

## **Cesare TREVISANI**

Prima di tutto ringrazio per l'invito la Fondazione, di cui sono socio da parecchi anni, è la prima volta che intervengo, quindi per me è un grande onore.

Lo scenario di cui ha parlato il Dott. Marseguerra nella sua relazione è chiaro a tutti, ma faccio una premessa. Esiste una tale interconnettività fra le varie parti del mondo, fra le persone, fra gli stati, fra le economie, fra le istituzioni, che non si può prescindere da quello che succede attorno a noi, quindi occorre sempre alzare il livello del nostro sguardo oltre al contingente, perché corriamo il rischio di riceverne gli effetti senza che ce ne rendiamo conto.

Per dare un esempio: qualunque decisione venga presa, per esempio in Cina, sull'ingresso di certi prodotti, condiziona la vita di tutte quelle imprese delle filiere in tutto il mondo che seguono quel prodotto o che hanno interesse in quel prodotto. Le decisioni normative su certe specifiche di prodotto influenzano le decisioni, gli investimenti della piccola impresa che è a San Giovanni Rotondo e che fa un prodotto che può essere utile per quello scopo. Ecco, quindi, come non possiamo non tenere conto di quello che succede attorno a noi, è una cosa imprescindibile.

L'analisi che ha fatto Giovanni sullo scenario mondiale è estremamente chiara, noi abbiamo un mondo dove la ricchezza si è spostata, lo sviluppo è differenziato; in qualunque parte del mondo esiste però qualcuno che potrebbe avere bisogno del nostro prodotto, che sia di qualità, ovviamente, che sia legato alla persona, alle infrastrutture, o a qualunque altra cosa. Nel mondo occidentale siamo stati infatti abituati che la qualità dei prodotti e dei servizi siano di alto livello; essendo però la crescita e lo sviluppo differenziati nel mondo, esistono paesi dove i beni che noi possiamo offrire si svilupperanno nei prossimi anni e quindi potrebbero interessare.

Questo significa che dobbiamo astrarci completamente da una visione legata al singolo territorio, cerco di spiegarmi meglio perché potrei essere frainteso. Questo non significa che non dobbiamo enfatizzare le nostre identità o le nostre capacità, però se abbiamo una visione legata troppo culturalmente al nostro territorio corriamo il rischio di subire gli effetti, come già stiamo facendo, di cose che succedono da altre parti. Dobbiamo essere noi a pilotare lo sviluppo delle nostre imprese e del nostro territorio, ma avendo uno sguardo internazionale, al di là delle nostre problematiche quotidiane.

Un'altra caratteristica fondamentale del nostro tempo sta nel fatto che questa crisi, questo sviluppo differenziato del mondo provoca delle migrazioni di popoli che sconvolgono l'assetto dei vari territori, con drammi, persone che muoiono, sconvolgimenti di equilibri sociali e così via.

Ciò significa che una parte della risoluzione dei problemi potrebbe venire da una capacità di sviluppo nel paese di origine delle migrazioni. Questo è uno degli altri grossi compiti del sistema mondiale in quanto tale, ed è richiamato in vari punti della Dottrina Sociale della Chiesa, della Caritas in Veritate in particolare, che ritengo sia l'Enciclica più significativa di come sia lo scenario mondiale e di come porsi come cattolici di fronte a questo scenario.

Lo sviluppo deve quindi significare alzare lo sguardo e portare lo sviluppo laddove ci sono degli standard di qualità della vita molto inferiori rispetto ai nostri.

A questo punto volevo richiamare alcuni spunti dell'Enciclica di Papa Ratzinger proprio per cogliere degli spunti su come operare effettivamente.

Prendo un commento fatto all'Enciclica da Luigi Patrini: Caritas in Veritate è il principio intorno a cui ruota la Dottrina Sociale della Chiesa. Il Papa sottolinea due criteri dell'agire morale: la giustizia ed il bene comune. La giustizia: ogni società elabora un proprio sistema di giustizia, chi ama la carità è anzitutto giusto perché la vera carità esige giustizia. Bene comune: accanto al bene individuale c'è sempre un

bene legato al vivere sociale delle persone, adoperarsi per il quale è esigenza di giustizia e di carità. Questa il Papa la chiama *la via istituzionale della carità* alla quale ogni cristiano deve sentirsi chiamato.

Nel capitolo II si parla dello sviluppo umano nel nostro tempo: il quadro dello sviluppo è policentrico, la ricchezza mondiale cresce in termini assoluti, ma aumentano le disparità, poiché vi sono distorsioni e drammatici problemi, corruzione e illegalità continuano ad essere presenti nel comportamento di soggetti economici e politici sia dei paesi ricchi vecchi e nuovi, sia nei paesi poveri. Molte aree del pianeta si sono evolute ma va sottolineato come non sia sufficiente progredire solo da un punto di vista economico e tecnologico perché lo sviluppo deve essere vero ed integrale.

Altra questione: in molti paesi si accentua l'insicurezza, la fame miete ancora moltissime vittime fra i tanti Lazzaro ai quali non è consentito, come aveva auspicato Paolo VI, di sedersi alla mensa del ricco Epulone. Risolvere il problema è non solo un imperativo etico della Chiesa universale, ma anche un traguardo da perseguire per salvaguardare la pace e la stabilità del pianeta.

Il quadro dello sviluppo dei popoli oggi pone l'esigenza di soluzioni nuove: le scelte economiche non devono far aumentare in modo eccessivo le differenze di ricchezza tra le diverse aree del mondo. Occorre perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro e del suo mantenimento per tutti, non solo nel nostro territorio. Ciò richiede una nuova e approfondita riflessione nel senso dell'economia e dei suoi fini.

Altri spunti. Le attuali dinamiche internazionali richiedono profondi cambiamenti anche nel modo di intendere l'impresa: di fronte ai cambiamenti in atto, sono sempre meno le imprese che fanno capo ad un imprenditore stabile e ad un unico territorio. Si comincia a comprendere che la gestione dell'impresa non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari della stessa, ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa, i lavoratori, i clienti, i fornitori dei vari fattori di produzione, la comunità di riferimento.

La globalizzazione va vista come una realtà umana e può avere a monte vari orientamenti culturali dei quali occorre esercitare il discernimento.

Tutti spunti che sottolineano come non possiamo non avere uno sguardo d'insieme, e l'imperativo categorico è provocare lo sviluppo a livello globale perché solo così avremo la capacità di migliorare il nostro territorio; solo così avremo la possibilità di sviluppare la dignità delle aree in via di sviluppo e quindi di migliorare complessivamente la qualità del mondo e della nostra vita.

Questo lo dico, tornando all'interconnessione che dicevo prima fra quello che succede da una parte e gli effetti da tutt'altra parte del mondo, perché occorre che anche le nostre scelte siano conseguenti a questa visione. C'è una coincidenza di interesse fra la necessità dello sviluppo e la risoluzione della crisi che sta attraversando il nostro Paese e molti altri nel mondo occidentale. Occorre provocare l'incontro fra le imprese che sono già strutturate nel cosiddetto mondo occidentale, con quelle dei territori dei paesi in via di sviluppo e anche dei paesi già sviluppati che stanno crescendo perché hanno bisogno dei nostri prodotti. Questa è la congiunzione degli interessi.

Torniamo brevemente al tema originale per cui ci troviamo qui oggi. Che azioni possiamo mettere in campo perché arriviamo a coniugare lo sviluppo delle nostre imprese con lo sviluppo internazionale? La risposta è internazionalizzare le nostre imprese. A questo fine occorre una stretta relazione fra istituzioni, imprese, sistema finanziario e sistema bancario a livello locale nazionale ed internazionale. Questo significa che ognuno di questi attori non può guardare solo a quello che fa, solo all'interesse, ma deve mettere a fattor comune le esigenze per raggiungere l'obiettivo

di cui parlavamo prima. Occorre quindi un'analisi del territorio che sviluppi le capacità e i punti di forza del territorio, li metta a fattor comune e favorisca, quindi, la strutturazione di questa offerta di qualità che accompagni le imprese nel portare all'estero i propri prodotti. Le imprese che si sono dedicate all'internazionalizzazione sono quelle che cercano di superare al meglio la crisi che stiamo attraversando. Questo come si sviluppa? Attraverso l'accorpamento delle imprese, tramite le reti, i consorzi, la nascita di nuove imprese.

Se vogliamo che il nostro territorio si sviluppi occorre coniugare lo sviluppo verso l'esterno perché da qualche parte del mondo esiste il bisogno del nostro prodotto; la struttura piccola delle imprese non permette però di avere le spalle grosse per poter affrontare questi mercati, che sono estremamente complessi, che hanno dei fattori di rischio estremamente alti e, quindi, occorre professionalizzare le imprese, strutturarle dal punto di vista manageriale, finanziario e dimensionale.

Vista la nostra rete di piccole e medie imprese, occorre passare assolutamente tramite l'accorpamento delle imprese, sia attraverso filiere orizzontali, intendo stesse imprese che fanno lo stesso prodotto che si accorpano per affrontare lo sviluppo internazionale, sia attraverso filiere verticali, in modo che prestazioni, servizi, prodotti vengono integrati dal fornitore dei singoli componenti, fino al prodotto finale e ai servizi completi.

Occorre, quindi, superare un grosso scoglio, quello dell'individualismo dei nostri imprenditori, conosco la passione con cui essi hanno fondato le imprese o sono figli di imprenditori che hanno fondato l'azienda, con quale entusiasmo tutti i giorni sono presenti in fabbrica o nei cantieri. È giusto che sia così, ma il mondo non va più da quella parte, il mondo ha bisogno del tuo prodotto, del tuo servizio dove serve, perché lo sviluppo passa attraverso queste aree del mondo che, vuoi per motivi contingenti, vuoi per motivi di benefici dovuti alla ricerca petrolifera, alla ricerca energetica, alla ricerca mineraria, vuoi perché ci sono delle condizioni oggettive, stanno sviluppando la loro qualità della vita e il loro paese, quindi hanno bisogno dei nostri prodotti.

Occorre un senso di responsabilità del sistema bancario e finanziario, occorre che il sistema bancario e finanziario si organizzi per servire le imprese in questo sviluppo internazionale, e quindi, favorire il credito e le risorse finanziarie solo a quelle imprese che si accorpano, oppure fornirlo in maniera differenziata alle imprese che si accorpano rispetto a quelle che, rimanendo isolate o avendo solo un mercato locale o interregionale, corrono il rischio di non svilupparsi. Condizionare, quindi, il beneficio delle risorse economiche ad un piano di accorpamento delle imprese e dei servizi, ad un piano di internazionalizzazione. Questa può essere una forzatura, ma è sicuramente uno stimolo importantissimo perché, ripeto, pensare di restare legati al territorio locale oppure nazionale, è una fortissima limitazione.

Occorre, quindi, che il sistema finanziario si doti di capacità di giudizio nel valutare questo aspetto delle imprese, cioè, la capacità di internazionalizzazione.

L'altro tema è quello della capitalizzazione delle imprese, sempre legato a questa obbligatorietà dello sviluppo internazionale.

Altro punto, la formazione. È importantissimo che ci sia un sistema formativo legato a questo sviluppo internazionale, sia manageriale, sia tecnico, quindi occorre accompagnare le imprese in questo sviluppo internazionale.

Questi sono alcuni spunti, capisco di essere stato frammentario, però volevo significare sostanzialmente che le nostre capacità di impresa, il nostro sistema industriale, il nostro sistema imprenditoriale, con la passione, con la tecnologia, con la qualità che ha, è in grado di portare i prodotti in tutto il mondo, basta che sia vincolato all'accorpamento, alla dimensione a rete, ad una maggiore capacità

manageriale e tecnica, che quindi sia supportato dalle istituzioni e dal mondo finanziario.

---